

Luca Giambonino

***Il consiglio minore o di credenza nel ceto dei Vicini in Vanzone, San Carlo (Battiggio),
Bannio e Anzino nella valle Anzasca del secolo XVI***

In precedenti scritti¹ ho già avuto modo di affrontare varie questioni attinenti al *Ceto dei Vicini* nell'Ossola in generale. Qui mi concentrerò invece più sistematicamente – avendo appunto a mio avviso chiarito in modo abbastanza esaustivo la tipologia generale della struttura dirigenziale comunale ossolana definita *vicinia* o *vicinanza* e i suoi affiliati, costituenti il *ceto dei vicini* – sul ceto/patriziato montano in alcuni comuni della valle Anzasca del XVI secolo.

Da un documento ufficiale comunale, rogato nel 1554, attinente l'ampliamento del commercio e conduzione della biada per Bannio e Anzino, compaiono integralmente² i vicini e dei comuni anzidetti e dei comuni di San Carlo, Battiggio e alcuni da Vanzone.

Le famiglie di *vicini* nell'ordine seguito dal notaio erano:

Raspini, Rugery, Thome, Vatannus, Morandini, Cagnola, Paglietta, Fornary, Zanolì, Santini, Giambonino (Zambonino/i), Castiglioni, Fantoni, Feroni, Marietta, Taparoni, Giovannoli, Mileti (Milleti), Parnixoni, Berta, Tomarens, Guischeti, Giusti, Cardollini, Pera, Bardoneti, Scalieta, Vechia, Giovannetti (Iovaneti), Zani, Biondi, Bianchi, Albasini, Zardeti, Comoli, Marchexeti, Rosa, Rampanelli, Philippi (Filipi), Brancini, Contini, Seyra, Sartoris, Bruga, Lanzasati, Prini, Salviggia, Rabaglietti, Goy, Platea, Zoya.

Come si può notare, sono poco più di una cinquantina. Considerando le fonti consimili di Vanzone e delle più piccole località sottoposte e al *consulatus Baticy*³ e ai comuni di San Carlo e Anzino possiamo stabilire che le famiglie genericamente di *vicini* dei comuni qui presi in considerazione fossero in totale solo una settantina. Avevo già affrontato⁴ in modo sistematico la questione dell'evidente minoranza numerica dei *vicini* rispetto al resto della popolazione. Onde meglio delineare però questo stato di cose, grazie e alle fonti notarili ufficiali comunali⁵ e a quelle vescovili, si tenga conto che in totale, i *fuochi*⁶ rispettivamente di Vanzone, San Carlo e Battiggio, Anzino e Bannio furono, nel corso del secolo XVI, 250/300, 180/230, 250/300⁷. Ciò significa che i *vicini*, senza qui

¹ L. Giambonino, *Vicini, non vicini, dominus loci: questioni relative al ceto dirigenziale comunale ossolano* in "Storiadelmondo", n. 13, 15 settembre 2003; L. Giambonino, *I ceti comunali delle valli ossolane: i vicini (secc. XVI-XIX)*, in "MVS", sezione Loca e Toponomastica, marzo 2003; e altri articoli specialistici estratti dal saggio *La melior et senior pars*, 2000, inseriti nel sito Vallis Anzascha Project dal 2002.

² *Tota et integra viciniantiaomnes vicini dicti loci.*

³ Battiggio viene definito spesso nelle fonti come *consulatus et degagna Baticy* e le piccole località ad esso sottoposte vengono definite *sub consulatus baticy*.

⁴ Vedi nota 1, *Vicini, non vicini*, cit.

⁵ Tutti i dati, informazioni, strumenti, etc. provengono dalle fonti notarili, fondo antichi notai, notai Giovanni Maria Franzini, Vogogna; Giacomo Rampanelli, San Carlo; Silvestro Raspini, Bannio; Antonio Salviggia, Vogogna-Bannio; Giovanni Battista Castietti, Anzino; Giorgio Rampanelli, San Carlo; Giovanni Domenico Rampanelli, San Carlo; Antonio Rampanelli, San Carlo, etc. secolo XVI, Archivio di Stato di Vogogna e Acta Visitationum, vescovi vari, secolo XVI, Archivio della Curia Vescovile di Novara.

⁶ Intesi nel senso di unità contributiva fiscale, localmente significa sostanzialmente famiglia.

⁷ Per nostra fortuna, nei documenti di richiesta di aumento o licenza *ad conducendi blada* dei comuni *ut supra* sono elencati dai *consules* o dai *procuratores ad causas* non solo i fuochi ma anche il numero degli abitanti locali. Fortuna perché, rispetto alle fonti sabaude del secolo XVIII sono molto più precisi e, anzitutto, prodotti in loco.

ancora delinearne la gerarchia interna, come vedremo assai rilevante e di cui si deve tenere conto, erano circa 1/10 di tutte le famiglie presenti. Ora, a differenza dei precedenti articoli, non mi dilungherò troppo nell'elencare i fatti, ormai noti, circa l'importanza dei diritti economici, politici, fiscali e sociali provenienti e dalla vicinia-comune (*vicinantitia-commune*, come è definita spesso nelle fonti rogate *pro commune*) e dalla residenza in esso, si vuole qui infatti delineare la struttura interna alle *vicinie* di quei luoghi e portare alla luce la formazione di quello che può senza ombra di dubbio essere definito un patriziato montano⁸.

Continuando l'escussione delle fonti politicamente più rilevanti si nota però come vi fossero solo meno di un 1/3 delle famiglie di *vicini* continuativamente presenti e effettivamente definibili preminenti (nei modi già altrove addotti⁹). In particolare, comparando le fonti ufficiali comunali rogate a partire dal 1505 sino al 1599 (limitandomi qui al solo secolo XVI) si nota come le posizioni più rilevanti *videlicet* le magistrature comunali (consolato, *sindicato*, *procuratoria*) e di consiglio (credenza, *consiglio*) furono continuativamente esercitate da queste famiglie:

Battiglio, San Carlo, Anzino: Morandini, Cerameletti, Giambonino;

San Carlo, Bannio, Anzino: Rampanelli, de Rosa, Danoya;

Vanzone, Bannio: Albasini, Curetti;

Bannio: Mora, Prata, Cagnola, Fornary.

Infatti, a parte poche eccezioni – notabili in Vanzone negli anni in cui l'intera agnazione degli Albasini fu *detenta* in Milano, con l'assurda (a mio avviso indimostrabile, almeno dalle fonti tuttora presenti) accusa di imposizione di taglie illegittime¹⁰ – solo membri di queste compaiono in modo continuativo – di padre in figlio o di nonno in nipote – ricoprendo le cariche maggiori nei più importanti documenti presenti (statuti, ordinamenti, giuramenti di fedeltà al Re di Spagna, ai Borromeo, ottenimenti di procure per risoluzione di cause con l'*Exc.mo Senato di Milano* o con il Vescovo di Novara, etc.) nonché, in misura maggiore, nelle stesse fonti notarili *generiche* (compravendita, *investiturae*¹¹, locazioni, etc.).

Compaiono altresì, in misura minore, comunque continuativamente, anche:

Zanoli (Planetia);

Prandeti Sanctini (San Carlo);

Sindici (Planetia, Lancino);

Magoni (Vanzone);

Tognetti (Vanzone);

Zani – del Goy (o del Go) (Vanzone, Ronchi di Vanzone);

Miletti (Ronchi).

Risalta *ex immediato* dunque come, pur se localmente presenti quasi settanta differenti famiglie di effettivi *vicini*, solo un ben delimitato numero di esse abbia attuato una serrata in senso patriziale ed ereditario nel governo comunale. Per quale motivo solo queste famiglie, per citare il Mistruzzi, hanno "parte, per diritto tramandato ereditariamente" alle magistrature comunali? Pare significativo che queste non solo abbiano esclusivo accesso alle cariche maggiori ma le esercitino persino in altri comuni, cumulativamente: vi sono *vicini* di San Carlo che oltre ad essere consoli del comune sono credenzieri in Anzino o Bannio; credenzieri di Vanzone che lo sono anche in Bannio, etc.

Siamo in presenza qui di una struttura economicamente e politicamente preminente, come la *vicinia-comune* i cui affiliati godono indistintamente di ogni diritto (se non l'hanno venduto o ceduto ad altri

⁸ Cosa del resto non nuova, anche perché basta tenere conto di cos'era e come veniva denominato il patriziato svizzero prima del 1798: *vicinia*, *vicinanza* e *vicini* i suoi costituenti propri.

⁹ Vedi n. 2.

¹⁰ Nelle fonti stesse con cui i vari comuni e i loro rappresentanti chiedono la liberazione degli Albasini (e Grolli di Macugnaga) si precisa che essi sono stati detenti a causa dei loro *adversaris* il che fa certamente supporre che tale questione fosse sorta inizialmente per le lotte di fazione fra Albasini di Vanzone e Albertazzi di Vogogna, questi ultimi più immanicati (basti verificare le fonti notarili vogognesi per rendersene conto) con le autorità del milanese.

¹¹ Delineato nell'articolo *Vicini, non-vicini* cit., vedi sopra, n. 1.

*vicini*¹²) da essa proveniente. Siamo altresì in presenza di una sovrastruttura impegnata ai più alti livelli politici presenti il cui accesso non solo è chiuso ai *non-vicini* ma lo risulta anche per buona parte dei *vicini* stessi. Se ogni *vicino* avesse goduto dell'accesso alle cariche maggiori che senso avrebbe il fatto che preminenti di Battiglio o San Carlo, etc. siano consoli, procuratori o credenzieri in Anzino o Bannio pur continuando ad occupare le stesse cariche nei comuni di residenza, quasi vi fosse stata carenza di personale adeguato? Vi erano infatti, come già abbiamo visto, altre cinquanta famiglie, e quindi altrettante persone, che avrebbero teoricamente potuto svolgere di diritto quelle funzioni, se la vicinia fosse stata una semplice struttura *orizzontale* non gerarchizzata e non, come si palesa invece dalle fonti, gerarchizzata e in senso elitario.

Il dubbio che sorge è questo: il ceto dei Vicini era un ceto *aperto* o *chiuso*? O, più propriamente, seguendo le considerazioni del Mistruzzi di Frisinga¹³, che tipo di patriziato reggeva questi comuni?

La presenza della chiusura ai *non-vicini* è già stata abbondantemente dimostrata ed economicamente e fiscalmente giustificata¹⁴. Qui invece si vuole capire se il ceto fosse incarnato indistintamente da tutti i Vicini che compaiono anche solo saltuariamente nelle fonti oppure dalle sole famiglie in cui, giuridicamente, si nota la continuità e l'ereditarietà dell'accesso ed esercizio delle cariche ufficiali principali e comunque alla *credenza* o *consiglio minore*¹⁵. Infatti, si è appurato come non vi fossero famiglie ulteriori alla cerchia dei vicini ad avere accesso alle assemblee politiche locali, ora notiamo che non vi sono famiglie ulteriori alla ristretta cerchia della preminenza ad aver reso ereditario ed evidentemente chiuso l'accesso alle posizioni maggiori, il che palesa, come già avevo accennato, la presenza di una gerarchia interna alla *vicinia* – pare significativo che essa si rinvenga altresì nelle confraternite locali, ove solo i preminenti hanno accesso alle cariche di priori, sindaci e tesoriere, pure se vi sono almeno altre 15/20 famiglie in ognuna delle confraternite stesse¹⁶ – dove la prima pare “*aperta*” nel senso dato al termine dal Frisinga, ovvero sia teoricamente accessibile per cooptazione o acquisto ove esso sia concesso¹⁷ e l'altra sembrerebbe estremamente chiusa occupante il più elevato livello politico locale e che, nel tempo, non subisce delle variazioni significative.

Mistruzzi di Frisinga dà una pregnante e ineccepibile descrizione dei patriziati. Giova riportarla:

*Il concetto di un patriziato cittadino nel significato di un corpo o classe di famiglie i cui membri hanno parte, per diritto tramandato ereditariamente, nelle magistrature civiche, si fa strada nell'era medievale quasi contemporaneamente al sorgere dei liberi comuni. E' il ceto dei nobili cittadini, circoscritto a un numero limitato di famiglie, una classe sociale del tutto distinta dalle altre – inconcepibile nel sistema del diritto pubblico moderno – e che trae origine da quel fenomeno che soleva verificarsi nelle società politiche dei tempi passati e fin dalle epoche più remote della storia, quando un gruppo più o meno numeroso di casati veniva a costituire una classe privilegiata che tendeva, secondo i tempi e le circostanze, ad accentrare nelle proprie mani il potere. Questo sistema portò poi alla formazione, nei comuni, di elenchi chiusi di famiglie fra le quali soltanto si potevano scegliere i consiglieri, cioè i reggitori del civico governo, famiglie che godevano per ciò soltanto, della nobiltà cittadina, divenuta ereditaria*¹⁸.

¹² Questione sviluppata negli articoli di cui alla nota 1.

¹³ C. Mistruzzi di Frisinga, *La civica nobiltà dal sorgere dei comuni alla caduta del regime aristocratico*, Istituto Italiano di Genealogia e Araldica, data incerta.

¹⁴ Articoli di cui alla nota 1.

¹⁵ Vedi di seguito.

¹⁶ In particolare si nota nelle venerabili confraternite del Santissimo Sacramento (presenti membri da Bannio e San Carlo, Battiglio), in quella della Santissima Annunciazione (Vanzone) e del Santissimo Suffragio (San Carlo). Le altre confraternite presenti (Santa Marta, Santa Maria Annunciata) non hanno lasciato una documentazione tale da stabilirne una gerarchia interna.

¹⁷ Significativo che la struttura descritta dal Frisinga come *ceto aperto* sia identica alle *vicinie* non federali e non cittadine erettesi a comune descritte dal Bognetti (*Studi sull'origine del comune rurale*, Milano, 1978) nella loro fase evolutiva tarda (dal XIII secolo in avanti): chiusura a tutti i *non-vicini*, limitazioni nei diritti dei *non-vicini*, esclusivo accesso ereditario e teoricamente per cooptazione, etc.

¹⁸ Mistruzzi, *La civica nobiltà* cit., p. 5.

Pare necessario rammentare che le definizioni giuridicamente più adottate nella descrizione del *ceto dei Vicini* come corpo, classe e ceto appunto date da giudici, avvocati, notai o ufficiali imperiali, spagnoli e sabaudi fra XVI e XIX secolo esprimono una struttura così ben precisa perché, a mio avviso, identica a ciò che, per forza di cose, essi stessi conoscevano. I magistrati, giudici, avvocati di Milano, Novara, Torino e delle altre città che ebbero a descrivere la situazione politico-economica nei comuni ossolani delineando quale *ceto* un ben delimitato numero di famiglie, definite fra di loro *vicine*, per di più in documenti ufficiali nei quali esso trovava conferma o semplice constatazione descrittiva non poteva che essere chiamata con termini quali *ceto*, *corpo* e *classe*. Essi stessi, per la posizione che occupavano, per le città dalle quali provenivano, dovevano per forza di cose discendere non solo da una famiglia originaria della città da almeno un secolo (XVI sec.) se non più (due secoli nella Milano del XVII) ma discendere altresì da persone che avevano già esercitato la loro stessa funzione o carica¹⁹. Come avrebbero mai potuto descrivere una struttura chiusa, il cui accesso garantiva i diritti civili e politici, l'esercizio esclusivo degli stessi e l'esercizio delle cariche principali, se non come ciò a cui essi stessi, nei loro rispettivi comuni, appartenevano?

Queste considerazioni generano, a mio avviso, delle ipotesi affascinanti poiché noi possiamo essere documentariamente certi del fatto che vi fossero delle famiglie preminenti e sicuri che mantennero chiuso l'accesso alle cariche politiche almeno per sei-otto generazioni, e comunque per oltre due secoli (non possiamo per ora conoscere lo *status* della struttura negli anni anteriori la fine del XV secolo²⁰) e certi altresì del fatto che queste fossero *vicine* dato che vengono elencate fra le famiglie di *vicini*. E allora come riuscirono, in forza di quale privilegio, diritto o abuso, senza trovare contrapposizioni interne di sorta, ad ottenere continuativo ed ereditario accesso alle posizioni principali nel governo dei locali comuni? Questa è in effetti, a mio avviso, la principale domanda da porsi.

Una risposta almeno parziale l'avevo già delineata²¹ sostenendo come, grazie all'acquisto di gran parte dei diritti e quote e beni afferenti la *vicinia* quale struttura economicamente egemone, essi avevano e di molto aumentato il proprio peso all'interno della già ristretta cerchia di famiglie di *vicini*. Le più solide fra di esse avevano così trasformato in ereditario un diritto e oltremodo chiusa una struttura che di per sé era già chiusa e limitata alle sole famiglie considerate effettivamente residenti nel comune-vicinia, i *vicini*. Tale trasformazione, presumibilmente già fissata nel secolo XVI (troviamo infatti nei documenti afferenti i comuni locali dei primi del secolo, fra credenzieri e consoli di Bannio, Anzino, San Carlo e Battiglio i nonni e bisnonni degli ufficiali principali in carica alla fine dello stesso secolo) non si rinviene affatto in tutti i comuni valligiani. Mentre nelle località predette sono sempre e solo certune famiglie ad occuparsi attivamente della *res publica* e a comparire nelle principali posizioni ufficiali dai primi alla fine del secolo, basta spostarsi di qualche chilometro, a monte come a valle, a Calasca o Macugnaga ad esempio, per rinvenire una situazione affatto differente. In media infatti compaiono in ogni atto rogato per questi ultimi comuni fra le 130-150 persone. Era forse Calasca più popolato di Bannio-Anzino, San Carlo-Battiglio (e le piccole località sottoposte al suo *consulatus*) o di Vanzone? Nient'affatto, comprendeva 250-270 fuochi. Esisteva certo anche qui – le fonti parlano della *vicinanza* e dei *vicini* – una *vicinia* ma era, con tutta evidenza, retta in modo differente e certamente più *aperta* rispetto a quelle sin qui delineate. Questo dimostra come la struttura dirigenziale comunale ossolana non fosse affatto identica in ogni comune: se ne trovano di più e meno aperte o chiuse e di più o meno *liberali*.

Le fonti privilegiate²², ove in modo esplicito la struttura dirigenziale è chiamata ceto, classe e corpo non permettono di stabilire se il ceto fosse circoscritto alle sole famiglie che effettivamente svilupparono quello che Mistruzzi definisce un "patriziato chiuso" con le medesime caratteristiche decurionali di continuità ed ereditarietà esclusivamente intra-familiare oppure alla struttura nel suo complesso che, non a caso, giuridicamente pare un "patriziato aperto" limitato però nell'ambito, più

¹⁹ Almeno per quei collegi e corpi che accettavano solo membri provenienti dal decurionato cittadino.

²⁰ La consultazione sistematica portata avanti da me negli ultimi mesi sulle fonti pergamenacee (XIII-XVI secolo) non ha per il momento dato molti frutti.

²¹ Vedi sopra, n. 1.

²² Vedi sopra, n. 1.

eminente, dell'accesso alle cariche maggiori. Altrove²³ ho preferito porre l'accento sull'elemento acquisitivo di diritti e beni – economico quindi – riscontrato nelle famiglie preminenti non solo perché più in sintonia con il *vicino* patriziato svizzero ma perché le famiglie di *vicini* originariamente generiche (XVI secolo) che ottennero cariche più influenti e presumibilmente legittimo accesso alla sovrastruttura nel secolo XVII (Comolani, Paglietta) hanno in comune proprio l'aver aumentato il loro peso economico e dunque anche politico-sociale, con l'acquisto di beni, diritti e terre afferenti la *vicinia-comune*. Non dobbiamo dimenticare che la *vicinia* originariamente era l'insieme dei beni messi in comune dai liberi proprietari terrieri di una stessa località non ancora erettasi a comune, ovvio dunque che l'elemento acquisitivo e quindi il possesso fondiario fosse ritenuto, esplicitamente o implicitamente, molto importante. Del resto, come precisa anche Fasoli²⁴, l'idea che chi godesse e possedesse maggiori diritti, proprietà, beni in un determinato comune fosse più adatto alle cariche principali (dato che con l'esercizio delle funzioni preminenti difendeva nel contempo i propri beni e diritti) era decisamente radicata, figuriamoci poi in comuni eretti dai *vicini* in cui i beni prima *viciniali* divennero sì comunali ma la cui struttura dirigente rimase intatta, radicata nella *vicinia* e in chi ne faceva parte, non a caso poi divenuta l'una *viciniantia-commune* e l'altro il *ceto dei vicini*.

A mio avviso, viste le precedenti considerazioni, si può ritenere che l'insieme dei vicini fosse effettivamente il *ceto dei Vicini* (o *corpo* o *classe*, come viene definito nelle fonti) dato che la struttura nacque ed ebbe effettivo valore economico e politico ben prima di assumerne uno politico limitato a una determinata cerchia e l'uso poi di tramandare ereditariamente il diritto di accesso alla struttura stessa era radicato ben prima della nascita di una sovrastruttura politicamente dirigenziale e, apparentemente, chiusa. E' proprio grazie alle considerazioni del Mistruzzi sui patriziati che si comprende meglio ciò che effettivamente potevano essere il ceto dei Vicini e la sua sovrastruttura.

Sebbene infatti il ceto nella sua totalità compaia nelle fonti in modo decisamente inferiore rispetto a quanto non faccia la sovrastruttura, non si deve dimenticare che tutti i vicini in generale godevano di ogni diritto civile e politico originato dal comune e dei diritti ulteriori, economici, provenienti dalla *vicinia*²⁵; la *vicinia* era una struttura chiusa, l'accesso era limitato ai soli discendenti dei vicini. La sovrastruttura invece nasce all'interno della *vicinia* ed era sostanzialmente, come lo definì Bianchetti, la *credenza* o *consiglio minore*, costituito (almeno dal XVI secolo con certezza) dalle famiglie economicamente più agiate, alcune nobili, altre notabili, comunque tutte definibili preminenti ma sempre di *vicini*.

Il consiglio, all'interno del quale venivano esclusivamente selezionati e eletti consoli, vice-consoli, sindaci, procuratori, *collectores*, *extimatores*, tesorieri e guardie, insomma tutto l'apparato dirigenziale comunale, era sì chiuso ma solo in apparenza e non quanto il ceto da cui traeva origine: da questo infatti non si usciva, nemmeno per indigenza mentre dal *consiglio* si poteva venir esclusi e sembra proprio a causa di sopravvenuta povertà.

Questa sovrastruttura aveva infatti degli obblighi ben differenti da quelli notati nelle usuali *credenze* o *consigli*, si nota come solo le famiglie preminenti venissero *caricate* dell'obbligo di pagare, in solido, per tutte le spese straordinarie riguardanti il comune: cause, riattazione di strade, condotti, infrastrutture in generale, etc.

Questo ci fa pensare che in un dato momento della storia di questi comuni, il ceto dei Vicini – o almeno alcune delle famiglie principali che ne facevano parte – avesse attuato la "chiusura" del consiglio a carattere ereditario come lo stesso ceto, i cui appartenenti potevano sì reggere politicamente il comune, godere degli evidenti benefici sociali, economici, etc. che da questa vantaggiosa posizione potevano trarsi, con l'obbligo però, e ben documentato, di pagare per cause, avvocati, insomma per tutte le spese straordinarie che avessero riguardato il comune. Ecco perché nel *consiglio minore*²⁶ risultano attive solo famiglie ritenibili preminenti e perché – come accadde ad

²³ Vedi sopra, n. 1, *Vicini, non vicini* cit.

²⁴ G. Fasoli, *Oligarchia e ceti popolari nelle città padane fra il XIII e il XIV secolo*, in «Aristocrazia cittadina e ceti popolari nel tardo Medioevo in Italia e Germania», Bologna, 1984.

²⁵ Ovviamente se non li avevano ceduti, venduti, etc. ad altri *vicini*. Vedi sopra, n. 1.

²⁶ Il reggimento dei comuni valligiani, come descritto dal Bianchetti (in *L'Ossola inferiore*, Domodossola) per il secolo XIV può essere così semplificato: consiglio maggiore elegge il consiglio minore che a sua volta elegge consoli, vice

esempio ai Gasperini di Bannio o ai Prandeti Sanctini di San Carlo – se ne poteva venire esclusi al decadere delle condizioni economiche. Ed ecco perché, al variare delle medesime si poteva accedere al consiglio, come accadde ai Paglietta. Se si tiene conto di ciò che era in origine la *vicinia*, simile alle locali *società* create dai preminenti, si comprende ove potesse aver tratto origine tale forma di obbligo: era usuale infatti che si pagassero spese tanto ordinarie quanto straordinarie in misura proporzionale al possesso. Avere più quote, terre, diritti, etc. afferenti la *vicinia* generava sì una preminenza che si esprimeva politicamente ma creava altresì l'obbligo alla contribuzione per le spese straordinarie, non esteso a tutti i *possidentes* ma limitato a quelli che facevano parte della ristretta cerchia dalla quale venivano scelti consoli, sindaci, etc. La funzione del consiglio, poi, era sì eminentemente politica e socialmente, possiamo dire, la più rilevante *in loco* ma, se dallo status di *vicino* non si veniva esclusi, da quello della *preminenza* sì, quando non si poteva più sopperire agli obblighi economici insiti in tale condizione²⁷.

Certo, le famiglie preminenti più solide del secolo XVI lo rimasero anche in seguito (XVII) perché mediante una mirata e sistematica acquisizione fondiaria, spregiudicatezza economica e mediante la creazione di *societates* commerciali-fondiarie esterne la *vicinia* e costituite da soli preminenti riuscirono a radicarsi nel consiglio, attuare le serrate e quindi a trasformare gli obblighi onerosi in semplici incombenze. Ciò però non toglie che esse fossero famiglie di vicini, prima ancora che di preminenti e che, se riuscirono a progettare ed attuare questa politica accentratrice, fu solo perché erano *vicini*: i *non-vicini* e qualsiasi famiglia esterna la *vicinia*, al ceto insomma, non poteva farne parte, non poteva godere dei diritti civili e politici e, soprattutto, non poteva acquistare terre, diritti e beni tanto afferenti la *vicinia* quanto quelli goduti in comune fra particolari (*vicini*).

Per comprendere poi ove si radicasse la potenza del ceto dei Vicini, al di là della sua valenza fondiaria, si devono tenere in estrema considerazione i capitoli, privilegi, statuti pattuiti dalla valle Anzasca (allora denominata spesso come pars Ferraria, data la guerra sussistente fra essa e la pars Spelorcia) con la dedizione a Gian Galeazzo Visconti nel 1381 e le successive prerogative e riconferme del 1447 e 1449; l'ulteriore privilegio di esenzione dai carichi straordinari del 1556, e altre determinazioni e domande del 1710-12 che ho riportato integralmente nella sezione sottostante. Se anche infatti queste prerogative furono concesse a tutta la valle, pare ovvio che coloro i quali maggiormente ne usufruissero fossero proprio i *vicini* dato che non solo detenevano il diritto al possesso fondiario – nelle circoscrizioni comunali valligiane rette dai vicini con statuti limitativi circa la proprietà terriera – ma anche gran parte delle attività economiche di commercio e finanziarie, affittate o meno che fossero ai *non-vicini*. Nella fattispecie, infatti, i privilegi, le esenzioni, immunità, di certo più rilevanti – per chiarire ulteriormente la potenza economica e quindi politico-sociale raggiunta dal ceto nonché da chi era preminente in esso – furono:

- condurre, far condurre, commerciare senza dazi, gabelle, taglie di qualsiasi sorta su tutto il territorio sottoposto alla *dominatio* di Milano, biada, grano, prodotti agricoli lavorati o grezzi, vino, olio, *victualie* di qualsiasi tipo, tabacco, caffè, etc.
- non pagare alcuna forma di dazio al ducato di Milano se non la minima quota corrisposta e stabilita nelle determinazioni successive la dedizione al Visconti e cioè circa 400 lire imperiali l'anno;
- avere il proprio *locumtenens* investito sì dal podestà di Vogogna ma eletto nella valle Anzasca stessa e quindi, data la tipologia strutturale dirigenziale, *vicino* (fu spesso carica riservata agli Albasini di Vanzone, almeno nel XVI secolo);
- avere il proprio sindaco generale eletto dai consoli dei diversi comuni e originario della valle;

consoli, etc. Nel secolo XVI invece si nota come la *vicinia* nel suo complesso risulti costituita da un limitato numero di famiglie che però – non vi sono documenti in cui *tota et integra vicinania* e *omnes vicini* eleggano il consiglio minore, o qualsiasi altra carica politica comunale – non eleggeva affatto il consiglio minore, che rimaneva invece stabile nelle sole famiglie *preminenti*, caricate però degli obblighi già visti, che per oltre due secoli si occupa della vita politica dei comuni. Resta da capire se fu una scelta volontaria, lasciare la gestione del potere in mano alle sole famiglie costituenti quella che nel secolo XIV doveva essere la *credenza* o *consiglio minore* o se fu invece una imposizione dall'interno che, grazie alle incombenze di cui si sobbarcava, rimase intatta perché, appunto, risultava di pubblica utilità a tutto il ceto nel suo complesso.

²⁷ Non pare un caso che nelle fonti in cui alcuni o tutti i preminenti di un comune vengono caricati di un obbligo di pagamento si specifichi che essi sono le persone di *melior conditio* nel comune stesso.

- vedere confermati e approvati e autorizzati qualsiasi patto, atto, statuto e ordinamento che avessero statuito e pattuito (dal 1447 in avanti);
- ottenere che qualsiasi dazio rimanesse invariato al periodo precedente la guerra fra *pars* Spelorcina e Ferrara ma fosse riservato e raccolto dalla sola *jurisdictio* Vogoniae;
- ottenere che non venissero variati i dazi straordinari e in seguito alla decisione del 1556 essere esonerati del tutto.

Come si potrà evincere dall'escussione delle fonti allegate, questo è un breve e rapido elenco delle più importanti immunità ottenute dalla valle Anzasca²⁸ dal XIV secolo in avanti. Grazie poi alle fonti conservate presso l'Archivio di Stato di Torino rimane ora confermata la mia tesi²⁹ secondo cui i capitoli statuiti e pattuiti con il dominio di Milano nel 1447 furono mantenuti validi nonostante l' infeudazione ai Borromeo: lo stesso Vitaliano³⁰ infatti accetta che qualsiasi atto, patto, convenzione avvenuta fra la valle e il dominio di Milano sia mantenuto valido e conservato³¹ come si evince limpidamente dalla domanda postagli dalla valle Anzasca: "*In primis, quod praelibata D.V. dignetur eisdem hominibus conservare et manutenere omnia et singula capitula, privilegia, pacta, et concessionem, et exemptionem, quae et quas ipsi homines habent cum Illustrissima et Excellentissima Communitate Mediolani, in omnibus et per omnia, pro ut in dictis capitulis et privilegiis continetur, et scriptum est*" e dalla risposta di conferma del Borromeo: "*Responsio: Fiat*". E non solo: il borgo di Vogogna ne ottiene conferma nel 1576 (da sua richiesta del 1575) e la valle³² ancora nella metà del XVIII secolo lo cita come fonte, fra le molte altre, dei suoi privilegi³³.

E con questo penso di aver concluso almeno per il momento la questione attinente il ceto di Vicini, l'eminente struttura dirigenziale comunale, attiva nella sua forma più completa presso quelle genti che furono, come afferma l'anonimo settecentesco redattore di idioma spagnolo³⁴: "[...] *dediticios expuestos a las primeras incursiones de la Francia por las bocas del Sempion, y de otras montañas, y que en toda ocasiones han defendido de por sí solos los pasos por aquella parte con la fidelidad constancia, y fee que es notoria y celebrada en las Historias, esmerandose con particular fineza, zelo, y valor en el Servicio de sus Reyes, y Principes en la defenza del país [...]*".

²⁸ E anche in generale, a parte i patti del 1449, la *jurisdictio* Vogoniae.

²⁹ L. Giambonino, *La melior et senior pars*, sezione Autonomie della valle Anzasca, pubblicata sul sito <<http://www.vallisanzascha.net>>.

³⁰ Conte Vitaliano Borromeo, cui fu infeudata (1449), fra le altre terre, anche la *jurisdictio* Vogoniae che comprendeva anche le valli Anzasca, Vigezzo, etc.

³¹ Vedere di seguito, documento AIII, primo articolo dei patti del 1449.

³² Nelle domande di riconferma degli antichi privilegi presentate ai Savoia fra la metà e fine del secolo XVIII, vedi sopra art. 1, note all'articolo *Il ceto dirigenziale* cit.

³³ A differenza dell'Ossola superiore, come si può notare dal documento del 1381, a Gian Galeazzo Visconti la valle Anzasca (*pars* Ferrara) e il comune di Vogogna non chiesero esplicitamente privilegi o diritti, ma solo di tornare alla situazione precedente la guerra fra fazioni oltre a godere del libero commercio di biada e sale. I documenti più importanti, almeno a mio avviso, dato che elencano puntigliosamente privilegi, diritti, immunità, sono proprio quello del 1447 e quello del 1449, almeno per la valle Anzasca.

³⁴ Vedi di seguito, documento AV.

Documenti originali sulle immunità, privilegi, esenzioni della valle Anzasca.

AI. Capitoli di dedizione dell'Ossola Inferiore³⁵.

11 aprile 1381

Nos Dominus Mediolani, et Comes Virtutum, Imperialis Vicarius Generalis, Exhibitis nobis pro parte fidelium et subditorum nostrorum Hominum et Communitatum partis Ferrariorum Ossulae Capitulis infrascriptis tenoris ad unumquodque Capitulum fecimus responsiones nostras sicuti in fine ipsorum plenius continetur, mandantes Capitaneis, Potestatibus, Vicariis, Rectoribus et Officialibus nostris ad quos spectat, seu spectare poterit quomodolibet in futurum, quatenus praedictas responsiones nostras sicut iacent observent, et faciant inviolabiliter observari. Quorum Capitulum cum responsionibus tenor sequitur in hac forma.

Illustri, et Magnificae Dominationi Vestrae humiliter supplicatur pro parte fidelium Subditorum Vestrorum Communitatis et Hominum partis Ferrariorum Vestrae Vallis Ossulae pro se et eorum amicis et adherentibus, quod postquam Vestrae Dominationi placet, quod ipsi perveniant ad pacem, et tranquillitatem cum eorum Vicinis adversariis, et postquam Vestra Magnificentia dignata est ipsis adversariis vestris iniquitates et delicta commissa remittere, dignemini praedictos Supplicantes expertos fideles vestros recommissos habere, et super infrascriptis capitulis vestram gratiam dispensare, ut tute vivere possint sub umbra vestrae felicis Dominationis ipsi fideliter serviendo non sint deterioris conditionis eorum Adversariis, primo quod omnia maleficia et omnes iniuriae, ac omnia delicta quocumque modo hinc retro per ipsos homines partis Ferrariorum commissa ubicumque, et qualitercumque sint cassa, et irrita, atque totaliter remissa, et pro cassis, et irritis, et cancellatis habeantur, et absque datione pecuniae cancellari debeant, et quod omnes condemnationes, banna, et processus hinc retro contra ipsos, et quemlibet ipsorum in quacumque jurisdictione vestra, in quacumque parte tam in Ossola quam extra Ossolam factae et datae seu formatae, sin cassa, et cassae, et remissae, ac remissa, et nullius valoris, et momenti, nec contra ipsos, vel aliquem ipsorum occasionibus suprascriptis possit aliquo modo procedi sive sit inchoatus procesus, sive non, molestari, inquietari aliquo modo personaliter, vel realiter, et quod ipsi possint a modo in antea cum personis, et rebus ire, stare, redire per omnes Civitates, Loca, et Districtus praelibati Domini libere, et impune, et sine aliquo impedimento, vel molestia ad eorum libertatem, nec etiam pro aliqua receptatione aliquorum bannitorum praefati Domini, vel aliquo cibo, vel potu, vel aliqua alia occasione, seu satisfatione, vel promissione facta, vel factae in manibus Officialium Vestrorum, vel coram ipsis, praeter Liotam de Coloro, qui fuit proditor Terrae Vestrae Vogoniae, ex quo gaudere non debet beneficio dicti capituli, nec praesentis gratiae.

Responsio praefati Domini. Placet nobis.

Item de bonis ante acceptis in solutum ad hominibus partis illorum de Spelorcii, qui sunt de iurisdictione D. Episcopi, et cum quibus nunc pax tractatur, Vestra Dominatio disponat sicut placet, dummodo bona illorum, cum quibus habent pacem accepta in solutum in novis Capitulis non inserantur pro eo quod praetendunt eos fore sequaces illorum de Spelorcii hominum dicti D. Episcopi Novariensis.

Responsio praefati Domini. Provisum est. Decernimus ac volumus quod pecuniae debitaee et melioramenta facta solvantur, et quod possessiones restituantur.

Item supplicant Homines partis Ferrariorum quod cum Damolus Cigolatus qui bannitus est, et qui alias tradidit Terras Vogoniae Marchioni Montis Ferrati, et postea tradidit ipsam Terram Vogoniae in manibus inimicorum vestrorum, procuret repatriari, reconciliari et de bannis eximi, quo casu pax non posset conservari, ex eo quod fideles vestri a fiendi prodicionibus dicti Damoli, ex quibus sequuta sunt tanta mala, non possent pati, dignemini non velle assentire, quod talis proditor possit stare sub vestro Dominio, et spetialiter in partibus Ossulae, ut amplius scandala ex eo non oriantur.

Responsio Praefati Domini. Placet nobis.

Item si aliquis vel aliqui de parte Ferrariorum dedissent seu dari fecissent cibum, vel potum aliquibus bannitis, seu ipsos receptassent, quod non possint molestari, inquietari nec condemnari per aliquos Rectores, seu

³⁵ Da E. Bianchetti, *L'Ossola Inferiore*, vol. II

Officiales praefatorum Dominorum, et si reperirentur aliqui condemnati, seu aliquis, quod debeant de quibuscumque bannis et condemnationibus eis, et cuilibet ipsorum datis, et factis absolvi, et libere cancellari.

Responsio Domini. Placet nobis.

[...]

Item supplicant, quatenus dignetur Vestra benigna Dominatio ipsos fideles vestros partis Ferrariorum et Communitatem Vogoniae in eorum solitis pactis, et consuetudinibus conservare, et nullam eis gravitatem, nec novitatem facere, nec addere circa onera sopportanda, nisi sicut hactenus substinerunt, et substinere consueverunt tempore recolendae memoriae D. Iohannis olim Archiepiscopi, et Domini Mediolani, ac Magnifici olim D. Genitoris vestri, et tempore vestra Dominationis usque nunc, ut vivere possint, cum propter guerras, et damna eis data sin pauperimi ac parati cum eorum personis ubique vestrae Dominationi servire tempore pacis et guerrae.

Responsio. Placet, quod circa solutionem onerum praedictorum sint in illis statu, et gradu, in quibus erant antequam dicta guerra inchoaretur.

[..]

Dat. Papiae die undecimo mensis Aprilis millesimo trecentesimo octuagesimo primo, Indictione quarta.

Signat. Ricardus in medio Sigilli, etc.

Subscript. Andriolus

AII. Capitoli concialiati con il Dominio di Milano³⁶.

15 Novembre 1447.

In primis humiliter supplicatur ut dignetur excelsa Dominatio Vestra eis promittere de gratia speciali, quod ipsos Homines Vogoniae et Partis Ferrariae, non submittat, nec dabit, nec infeudabit alieno Dominio, Communitati, Universitati, aut Civitati, seu alicui personae speciali, quin immo ipsos Homines, et ipsam Partem Ferrariam perpetuo tenebit, et gubernabit, aut reget immediate sub dominio inclitae et Excelsae Communitatis Mediolani; et casu quo per Dominationem Vestram, seu per quondam Ducem Mediolani alicui Dominio, Civitati, seu singulari personae facta jam esset promissio se infeudando, seu alienando dictam terram Vogoniae, ejusque Jurisdictionem, ac dictam partem Ferrariam, quod hujusmodi promissio revocatur, et ipso jure sit nulla, et cassa, sed dictos Homines de Parte Ferraria, et totam ejus Jurisdictionem, ac serviam, praelibata Dominatio Vestra teneatur, et debeat deffendere, tueri, et manutenere a quacumque alia Dominatione, Comuni, Collegio, et Universitate, tam tempore guerrae, quam alio tempore. In casu autem mutationis Domini hujus Inclitae Urbis Mediolani, et contraventionis Capitulorum infrascriptorum, per Vos eisdem concedendorum (quod Deus avertat), ipsi homines, et ipsa Pars Ferraria sint, remaneant, et esse intelligantur in his gradu et statu, quibus erant immediate post mortem Illustrissimi Principis Ducis Mediolani, et quibus etiam de praesenti sunt.

RESPONSIO: *Fiat et concedatur pro ut in praedicto articulo continetur.*

Item, quod omnia et singula Datia, seu Intratae, tam ordinariae quam extraordinariae, et quae solent solvi, colligi et dari ad terram Vogoniae, et super ejus Jurisdictione ad banchum Notariae Vogoniae, sint, et esse debeant, et permaneant praedictis hominibus Vogoniae et ejus Jurisdictionis, et de ipsis Intratis possint ipsi Homines Jurisdictionis Vogoniae disponere ad eorum libitum voluntatis, et quod in solutum praedictorum solvant ipsi Homines Illustrissimae Dominationi Vestrae singulo anno, et pro quolibet termino, libras tercentas Imperiales; et quod praelibata Communitas Mediolani nulla onera ordinaria, realia, nec personalia, nec mixta imponat hominibus, nec in aliqua parte Jurisdictionis Vogoniae aliquo quovis tempore etc.

RESPONSIO: *Conclusum est et ordinatum quod ipsa datia et intratae praedictae in totum permaneant Universitati Mediolani, et quod Homines Jurisdictionis Vogoniae serventur immunes et exempti, et etiam a datiiis et pedagiiis quibuscumque pro eorum usu, et necessariis, et etiam pro fructibus nascituris in et super territorio Partis Ferrariae, ac aliis oneribus quibuscumque: et quod Banchum Notariae Vogoniae sit Jurisdictionis Vogoniae. Reservato jure cujuslibet tertii habentis Jus in ipso Bancho Notariae tantum etc.*

³⁶ Vedi sopra, n. 1

Item quod praelibata Dominatio Vestra dignetur reintegrare totam Jurisdictionem Vogoniae et Partis Ferrariae, subijciendo Preturam seu Podestariam Vallis Vigletii ipsi Jurisdictioni seu Potestariae Vogoniae, pro ut solebat temporibus retroactis, ut homines Vigletii contribuunt cum hominibus ipsius Jurisdictionis, tam in ordinariis, quam in extraordinariis, et salario Praetoris, ita ut deinceps Potestas Vogoniae Jus administret, et Jurisdictionem eandem cum mero et mixto imperio in tota Parte Ferraria, tam in civilibus quam in criminalibus et causis mixtis. Quodque officiales aliarum Jurisdictionum nihil possent se intromittere in dieta Jurisdictione Vogoniae, et similiter nullus de Jurisdictione Vogoniae, nec de parte Ferraria possit detineri in Mediolano, Novaria, nec etiam in aliis locis Vestrae Domitiationi suppositis, pro debito alicujus Communitatis vel singularis personae, sed quod Creditores teneantur ire Vogoniam ad petendum Jus coram Praetore suo.

RESPONSIO: *Concedatur: respectu Praeturae Vallis Vigletii disponatur et fiat, pro ut Justitia sua dabit, et si de jure supponendi veniat, in toto vel in parte supponantur, sin autem non; respectu Juris adrninistrandi fiat secundum quod Jura volunt, et disponunt.*

Item, quod praelibata Dominatio Vestra concedere dignetur quod ipsi Homines Vogoniae et Jurisdictionis omni tempore possint emere et vendere blada, vina, legumina, sal, oleum, quaecumque alia victualia, similiter ferrum, azale, et aramina laborata a quibuscumque personis, tam extra, quam intra territorium Excelsae Dominationi Vestrae commorantibus, et ea possint et valeant conducere, et conduci facere ad partes suas et extra, absque alia boleta et solutione datii pro eorum usu, et absque aiiquo impedimento reali vel personali alicujus Capitanei, Officialis, vel personae per Vos ad haec deputandi vel deputandae, et absque impedimento, vel molestia alicujus, juscumque personae.

RESPONSIO: *Concedatur quod emere et vendere possint blada, et alia de quibus supra, ubique et in omnibus locis, excepto super Ducatu Mediolani; super quo non possint blada emere, nec inde abducere, nisi pro eorum usu tantum.*

Item, quod omnia Statuta et Ordinamenta ipsorum hominum Vogoniae et Jurisdictionis, tam facta, quam facienda, praefata Dominatio Vestra dignetur confirmare, et omnia decreta ducalia cassare, annullare, et revocare, bis dumtaxat exceptis quae de ordine causarum civilium mentionem faciunt.

RESPONSIO: *Fiat, et concedatur ut supra.*

Item, quod omnes Potestates Vogoniae qui per tempora venient, habeant nmensuatim solitum eorumn salariumn cum domo habitationis, utensilibus, et emolumentis debitis et consuetis. Nec ultra hoc petere possint ab ipsis hominibus. Nec ultra menses in Offitio perseverare possint. Quodque dicti Potestates syndicati sint per duas idoneas personas, quas dicti Homini Jurisdictionis Vogoniae duxerint eligendas.

RESPONSIO: *Fiat, et concedatur.*

Item, quod praelibata Dominatio Vestra dignetur dicta Comunitatem et Jurisdictionem Vogoniae liberare et omnino absolutam et exemptam facere ab hodie retro, et ab hodie in antea, ab illo et toto censu et tributo quod ipsi homines predicti dare soliti erant, tam Civitati Novariae, quam Curiae Mattarella, et similiter eximere, liberare et absolvere Homines et Communitatem Mergotii, ab omni et toto censu, et tributo, quod, et quantum debitores invenirentur fuisse Camerae praelibati domini Ducis Mediolani, tam pro intratis ordinariis, quam extraordinariis, a quibuscumque censu et Tributo, etiam in futurum supplicatur perpetuo absolvi, et liberari.

RESPONSIO: *Concedatur ut petitur. Excelsa Communitas Mediolani eximit et absolvit Homines Vogoniae et Jurisdictionis a censu Novariae, qui est circa librarurn CCCXV imp. annuatim; a censu Margotii qui praestatur Communitati Mediolani circa libr. LXIV imp. annuatim: et a censu qui praestatur Curiae Mattarella, qui est libr. XL, vel circa, imp.*

Item, quod quaelibet persona non existens de Jurisdictione Vogoniae, teneatur subire omnia onera, et omnes impensas pro bonis immobilibus quae acquisiverit, scilicet quae acquisiverit in et super ipsa Jurisdictione, nec propter hoc aliquo modo possit allegare, nec praetendere se aliter vicinum esse.

RESPONSIO: *Concedatur respectu onerum mere realiurn tantum.*

Item, quod omnes Partis Ferrariae quavis causa et occasione banniti per praelibatam dominationem Vestram, sint liberati et absoluti.

RESPONSIO: *Fiat, et concedatur habentibus pacem cum offensis, et si non poterit, pars malefactorum repatriantibus prope locum commissi criminis prope milliaria sex, et etiam fiat sine prejuditio tertiae*

personae damnificate, cui non derogetur, etc.

Item si contigerit per praelibatam Dominationem Vestram, seu per subditos ejusdem, construi facere, fortificare, vel formare aliquod fortilitium seu fortilitia, Castra, vel moenia aliqua aliquo tempore in quovis loco, quod dicti homines Vogoniae et Jurisdictionis non possint, nec debeant arctari nec quovis modo compelli ad expensas, seu laboratores, vel subsidia aliqua contribuendum et dandum pro ipsis fortilitiis, vel moeniis, seu castris fiendis, et reparandis, nec similiter teneantur dicti Homines aliquo tempore ad expensas aliquas faciendas aliqui Capitaneis, Commissariis, Potestatibus, seu Officialibus quibuscumque, nec etiam aliquibus armigeris tam equestribus quam pedestribus Dominationis Vestrae, qui in futurum causam habuerint transeundi, pernoctandi, et moram faciendi per dictam terram Vogoniae et ejus Jurisdictionem.

RESPONSIO: *Fiat, ad eorum libitum.*

Item quod praelibata Dominatio Vestra non possit nec valeant arctare ipsos Homines et Jurisdictionem ad dandum et concedendum praelibatae Dominationi Vestrae Equos stipendiarios, cernutos, guastatores, guardias, nec subsidia aliqua de dicta Jurisdictione Vogoniae et partis Ferrariae, nec aliquos obsides praestare; et dicta Jurisdictione quod non teneatur ad aliquod gravamen, seu sumptum ipsorum hominum dictae Jurisdictionis, etc.

RESPONSIO: *Fiat ut supra.*

Item, quod praelibata Dominatio Vestra dignetur.....de Jurisdictione Vogoniae, possit et debeat habere viam stratam a carro, et equis, et aliis necessariis.....Mizandonum, et ipsa strata firma permaneat pro usu hominum Jurisdictionis Vogoniae tantum, et ipsa strata obvietur mercatoribus forensibus ducentibus mercantias foresteriorum per ipsam stratam, et ipsae mercantiae forasteriorum quae ducentur per ipsam stratam ammittentur una cum equis et bovis et aliis quibuslibet ducentibus ipsas mercantias forasteriorum, quae mercantiae et bestiae, caedent lucro capientibus eas.

RESPONSIO: *Fiat, et conclusum est ut supra in dicto capitulo continetur.*

Item, quod omniu errata ipsorum hominum transeant impunita in decidendo pro praelibatam Dominationem Vestram.

RESPONSIO: *Fiat ut supra.*

Item quod a kalendis mensis Januarii proxime futuris antea, ipsi Homines Vogoniae et Jurisdictionis tractentur in solutione datiorum Civitatis Mediolani, pro ut ipsi cives Mediolani tractabuntur, et sine solutione, nec praestatione alicujus boletae.

RESPONSIO: *Fiat ut petitur, salvo in solutione datii Ripae etc.*

Item, quoniam diu est controversia inter Homines de Cardetia parte una, et Homines de Vila parte altera occasione cujusdam Iseliae, propter quam interfectae sunt quamplures personae, et sententiae hinc inde latae sunt etiam pro parte et in favore ipsorum hominum de Cardetia; petunt ipsi Homines Vogoniae et Partis Ferrariae, quatenus, non obstantibus quibuscumque sententiis hinc inde latis, Juria utriusque partis videantur per personam idoneam, et prudentem, et confidentem ponat, aut de Jure decidat, pro ut utilius esse videbitur pro tranquillitate status Dominationis Vestrae Mediolani.

RESPONSIO: *Fiat, si tamen iniquitas non substineatur.*

Item, quod quaecumque Jura, compromissa, arbitramenta, pactorum, instrumenta et confirmationes quovis modo facta et celebrata per et inter homines de Drocala de parte Ferraria, parte una, et homines de media Valle Antroniae partis Spelorciae, parte altera, seu per ipsos Arbitratores occasione cujusdam pasculi et buschi jacenti in Ovego versus Antronam, per praelibatam Dominationem Vestram confirmari debere.

RESPONSIO: *Concedatur si praedicta jura transiverint in rem judicatam.*

Item, quod praelibata Dominatio Vestra dignetur per quoscumque Offitiales vestros, qui per tempora erunt in Vogonia, compelli facere Dominum Serafinum Bernardum et Henricum fratres de Nibia de Novaria, ad solvendum omnes taleas sibi tangentes dumtaxat et imposita tempore quondam Illustrissimi Domini Principis Ducis Mediolani, et ad restituendum hominibus Vogoniae et Jurisdictionis omnes usuras, rapinas, et quaecumque per ipsos fratres ab ipsis hominibus Jurisdictionis Vogoniae habita, accepta, rapta, dettenta, et ablata fraude, dolose, et injuste, per quamcumque indebitam extorsionem, habita super praemissis verifica informatione.

RESPONSIO: *Fiat jus unicuique.*

Item quod omnia et singula suprascripta capitula intelligantur clarissime approbata secundum proprium Capitulantium intellectum, et non aliter, nec alio modo, omni verborum ambiguitate cessante, quae ipsis Capitulantibus damnum vel prejuditium aliquod inferre possit.

RESPONSIO: *Concedatur ut supra.*

Mandantes universis et singulis officialibus, et subditis nostris praesentibus et futuris ad quos spectat, vel spectare poterit in futurum, quatenus praedictas responsiones nostras superius post unumquodque capitulum annotatas ad contextum exequantur, et servent, et exequi, et inviolabiliter observari faciant. In quorum testimonium praesentes fieri jussimus et registrari, nostrique sigilli apprehensione muniri.

Dat. Mediolano die quintodecimo Novembris, Millesimo quadringentesimo quadragésimo septimo.

AIII. Capitoli stipulati fra la valle Anzasca e la casa Borromeo dopo l'infeudazione³⁷.

3 Agosto 1449.

In primis, quod praelibata D.V. dignetur eisdem hominibus conservare et manutenere omnia et singula capitula, privilegia, pacta, et concessionones, et exemptionones, quae et quas ipsi homines habent cum Illustrissima et Excellentissima Communitate Mediolani, in omnibus et per omnia, pro ut in dictis capitulis et privilegiis continetur, et scriptum est. – R. *Fiat.*

Item quod ipsi homines, et quilibet existens de Valle praedicta, et solvens taleas et fodra in dicta Valle, possit et valeat conducere et conduci facere blada, vina, legumina et quaeque victualia, et mercantias, per totum territorium praelibatae D. V. sine solutione alicujus datii, pedagii, nec gabellae, et sine aliquo impedimento reali, vel personali, et sine licentia alicujus officialis, vel personae per Vos deputatae, vel deputande – R. *Concedatur his modo et forma, pro ut supra.*

Item quod praelibata D. V. dignetur eisdem hominibus construi, reedificari et aptare facere. Stratam Vallis praedictae Valleanzascae quae est maximi utilis ipsorum hominum, et etiam pro bonificatione intratarum vestrarum, et hoc expensis et sumptibus praelibatae D.V. – R. *Fiat et providebitur pro ut melius fuerit.*

Item quod praelibata D.V. teneatur deffendere juridice territorium et dominium hominum de Drocala et de Calascha, qui sunt de Valle Anzascha, ab omni persona et personis, Communi, Collegio et Universtite, et ad capiendum et detinendum usurpatores territorii ipsorum hominum, et malefactores, et derobatores bonorum et bestiarum abductarum et derubatarum ipsis hominibus de Drocala et Calascha. – R. *Providebitur omnibus ut juridice praestari poterit.*

Item quod praelibata D.V. dignetur ipsis hominibus concedere de gratia speciali, quod dicti homines possint in dicta Valle Locumtenentem habere loco et nomine potestatis Vagoniae, qui in dicta Valle jus administret in civilibus et in criminalibus, quem ipsi homines duxerint eligendum. – R. *Fiat et providebitur pro ut melius videbitur expedire.*

Item quod omnia errata praeterita ipsorum hominum hinc retro, transeant impunita indulgendo per praelibatam D.V. – R. *Fiat ut petitur.*

³⁷ Vedi sopra, n. 1

AIV. Privilegio della valle Anzasca di non pagare il mensile né tasse straordinarie³⁸.

1556, die 16, Maj. Domino Ottobono Iustiniano. Per provvedere che conforme alla disposizione dell'ordinazione nostra [15, Maggio, 1556: Ordinatio dictam Universitatem et homines Valis Anzaschae non esse molestam nec molestari debere causa aliquorum onerum extraordinarium pro portione tangenti dictae Universitati et hominibus ab hodie, in antea et pro eorum rata portione mensualis spectante et eis tangente super libris sex Imper. Extimi in quibus alibrata et descripta est ipsa Universitas valis Anzaschae, etc.] fatta sotto il dì di heri in essecutione de l'ordine che ne ha dato l'Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Governatore di questo Stato in favore della Università e huomini di Valenzasca Iurisdittione di Vogogna per sue lettere del 7 del presente sopra la relazione che gli habbiamo fatto circa a la remissione delli carichi essi di Valenzasca, non siano più oltre molestati per causa del Mensuale, Vi dicemo, che non diate alcuna molestia alla detta Valenzasca per causa del Mensuale delli anni presente e avvenire per la importanza di lire 135. Soldi.7. Imperiali ogni anno, quali erano soliti domandarsi per la porzione sua tassata e spettante a l'estimo che ha con Vogogna e sua Iurisdittione intitulata in un corpo alli libri della Camera, perché per tale importanza essa Università di Valenzasca è stata liberata, in virtù del detto ordine, attesa la sterilità del suo paese, che tal importanza ha di andare o a cargo d'essa Università di Vogogna o a cargo de la Camera secondo che da noi sarà ordinato conforme al detto ordine e fra tanto vi sarà soprasseduta in virtù de le presenti.

Subscript. Hyeronimus Antonianus
et sic est in actis, etc.

AV. Diploma di conferma dei privilegi della Giurisdizione di Domodossola e valli Antigorio, Vigezzo e Anzasca, e alle quattro terre³⁹.

Carolus Tertius Dei gratia, Rex Castellae, Legionis, Aragonum, utriusque Siciliae, Hierusalem, Navarrae, Granatae, nec non Indiarum etc. Achidux Austriae, Dux Mediolani, Burgundiae e Brabantiae, Comes Abspurgii, Flandriae, et Tirolis, etc. Recognoscimus e notum facimus tenore praesentium universis: quod nobis supplicatum fuit pro parte nostrorum fidelium Dilectorum Communis e hominum Domus Ossulae ut confirmare ac approbare dignaremur nonnulla capitula ipsi Communi e hominibus, concessa per Galeatium Vicecomitem, ac Franciscum Secundum Mediolani Duces e ab Imperatore Carolo V. Patruo nostro gloriosae reminiscitiae confirmata e approbata ut latius exponitur per supplicem eisdem Communi ac hominibus libellum nobis praesentatum tenoris sequentis.

Senor. La Comunidad de Domo de Ossola con su jurisdicion, y demas Valles Antigorio, Vegezo, Anzasca, y quatro tierras [Trontano, Masera, Beura e Cardezza] situadas al pie de los Alpes Limitrofa con Esquizaros, y Valesanos por la parte del Sempion desde suprimera poblacion se governava por si misma con las leyes de democracia en la forma que se practica entre Esquizaros, y Valesanos sus confinantes, y en este gobierno se mantuuo hasta el ano de 1381 en que despues de haver segun los tiempos alternado confederaciones, ligas y guerras con los confinantes, y con los Senores de Milan, finalmente resolvieron a aquellos pueblos con voluntaria dedicion ponerse debaxo de la protecion y amparo del Duque Juan Galeazzo Visconde a la fazon Conde de virtud que los recibio con los pactos, convenciones y capitulaciones que V.M. se dignarà reconocer por el adjunto exemplar signat A. Y particularmiente con la que expresa al num. 8 de que contribuyendo a titulo de Vassallage a la Camara Ducal el anuo censo de los referidos fiorines (lo que oya dia se hace) no se les pudiese imponer cargo, gavela, ni peso de algun genero, ni en algun tiempo conservandose en la antigua libertad, inmunidad, consuetud y exempciones y lo mismo declarò en su confirmacion del ano 1523 el Duque Francisco Segundo y en el ano del 1541 el Senor Emperador Carlos Quinto, como de los papeles signat B.C. haviendose les religiosamente observado todo lo capitulado assi por

³⁸ Documento a stampa, la domanda fu originariamente presentata l'anno 1552 a Ferdinando Gonzaga e approvata da Cristoforo Mandrutius, Cardinale e Reggente il ducato di Milano, nel 1556, in *Novarese, Paesi per A e B, Mazzo 2*, Archivio di Stato di Torino.

³⁹ Documento a stampa, con allegato giuramento di conformità agli originali dal notaio redattore e dal rettore del Collegio Notarile di Novara, in *Paesi di Nuovo Acquisto, Novarese, Mazzo 8*, Archivio di Stato di Torino.

los Duques, como por los gloriosos Reyes Austriacos que sucedieron en el Ducado de Milan, sin permitir la menor novedad en quanto a dichas exempciones, libertad y inmunidad de todo genere de gavelas, monopodios, impresas, cargos, y impuestas en que por lo ley de la dedicion, observancia practica, estilo y possession se han siempre mantenido, de manera que si a veces sucedia que la codicia de algun Arrendator de Impresas de la Camara de Milan atentase ponerlas en execucion en a quel pais siempre se le assistio por los Tribunales, y Gobierno con providencia, y ordenes; de modo que no se le alterase punto su libertad y possession en quanto a dichas gavelas, como oy dia sucede por las intentonas del Impresario del Tabaco que ha suscitado contra la libertad y possession de aquel pais, y que ha dado motivo de recurrir al Senado de donde an falido providencias preservativas de fu possession reconociendo los Tribunales lo mucho que (ademas de la Justicia que les assiste por la ley de su dedicion, possession, y observancia) importa conservar sus prerogativas a pueblos dediticios expuestos a las primeras incursiones de la Francia por las boccas del Sempion, y de otras montanas, y que en toda ocasiones han defendido de por si solos los pasos por aquella parte con la fidelidad constancia, y fee que es notoria y celebrada en las Istorias, esmerandose con particular fineza, zelo, y valor en el Servicio de sus Reyes, y Principes en la defenza del pais, de que depende mucho la del Estado de Milan en la circunstancia de la situacion en que se halla.

Y pues por Divina providencia han conseguido estos fidelissimos pueblos restablese debaxo el piadosissimo y clementissimo Imperio de V.M. y fu Augustissima Casa con la expulsion de Enemigos, que ocupando el Estado de Milan tiranizaban el corazon de aquellos naturales a que ha contribuido tanto su promptitud y zelo come ya tendrà entendido V.M. y se dignarà riconocer de las adjuntas certificaciones del General Zumiunghen y Conde Carlos Borromeo animados los Regentes, Sindicos y Deputatos de la dicha Jurisdiccion, tierras y Valles de la Real Clemencia y munificencia de V. M. que siendo tan general con todos sus Vasallos lo será con especialidad con los que se han particularizado tanto en fidelidad y obsequio a su Augustissima Casa, han determinado en la comun felicidad detan deseado suceso pasar a los Realas Pies de V.M.

Humilde suplicando se digne de su cierta ciencia motu proprio, y plenitud de su Real potestad segun lo practicado pr sus gloriosos Predecesores confirmar con su Real Despacho a dicha Comunidad, tierras y Valles, las referidas capitulaciones y sucesivas convenciones y privilegios, demanera que les hayande conservar todas sus libertades, imunitades, y exempciones de cargo Impresas, y todo genero de gavelas, en la forma y como por dichas capitulacions confirmaciones, ò privilegios, observancia, consuetud, practica, y possession se han mantenido desde que se dieron a los Duques de Milan, sin que ni a ellos, ni a estas se permita la menor alteracion, ò novedad, como lo esperan de la Real munificencia de V.M. Y para demostracion del afecto y amor que dicha Comunidad y sus Jurisdicciones y demas Valles Antigorio, Vegezo, Anzasca, y quatro tierras situadas alpie de los Alpes limitrofa con Esquizaros y Valesanos, ofrecen a los R.P. de V.M. dos mil pesos en devido reconocimiento de la liberal gracia y favor de V.M.

Quibus per nos visis, attendentes, quod ea omnia capitula ac privilegia iustis titulis ac rationibus concessa, ac approbata fuerunt; nec non per pendentes recomendabilia servitia, ac varia fidelitates documenta per Communem e dictos homines Domus Ossulae nobis praestita, merito eorum petitioni annuere decrevimus. Et id circo tenore praesentium, ex certa scientia Regiaque, ac Ducali auctoritate nostra deliberate e consulto capitula omnia ac Privilegia per dictos Mediolani Duces concessa, e per Imperatorem Carolum V gloriosae reminiscentiae, confirmata et approbata, in omnibus suis clausulis, punctis, articulis, et Sententiis approbamus, et confirmamus, ea omnia et singula hic pro sufficienter expressis, tanquam si de verbo ad verbum inserta fuissent haberi volentes, supplentes omni defectui e solemnitati quae in praemissis approbandis et confirmandis servari debuissent et servata tamen essent. Mandantes insuper Illustri Gubernatori nostro praesenti et futuris, Praesidi et Senatui, Praesidibus et Magistris utriusque Magistratus, Thesaurario nostro Generali, caeterisque Officialibus, et Subditos nostris ad quo spectat et spectabit ut capitula ipsa, tam primo, quam secundo loco praefatis Domussolensibus concessa, per praefatum Ducem et approbata per dictum Imperatorem Patruum nostrum, et hanc approbationem et concessionem nostram, inviolabiliter observent et observari faciant, non obstantibus aliquibus, legibus, Decretis, Statutis, ordinibus et aliis in contrarium facientibus, quibus omnibus, et singulis, quatenus obstarent vel quovis modo ostare possent in hac tantum part derogamus, et derogatum esse volumus: hasque nostras inviolabiliter observent, et exequantur observarique et exequi faciant per quoscumque, nullatenus, quae permittant, ipsa capitula et privilegia ullam pati laesionem per conductorem Tabacci, nec per quem libet alium: Sic enim è mente nostra procedit in quorum fidem, presentes manu nostra subscriptas, sigillo impendenti muniri iussimus. Dat. in Civitate nostra Barcinonensi die tertia mensis Januarii anno a Nativitate Domini millesimo septingentesimo decimo.

Ad mandatum Regiae et Catholicae Maiestatis proprium.
Subscript. Iohannes Antoius Romeo e Anderaz

AVI. Conferma del 23 febbraio 1712⁴⁰

Carolus Sextus Dei Gratia Romanorum, Hispaniarum, utriusque Siciliae etc. Rex et Mediolani Dux etc. Petita sub die decima nona mensis Iulii anni 1710, praeteriti per Caus. Io. Jacobum Gratiolum, Andream de Tadeis et Carolum Franciscum Pelliam uti Regentes Generales Iusdictionis Domus Ossulae ac Deputatos Vallium Antigorii, Vigletii et Anzaschae, nec non Terrarum Trontani, Maxerae, Beurae et Cardetiae, mediis eorum precibus a Senatu nostro approbatione sub alligati Regii nostri Diplomatis Barcinonis datis die tertia Ianuarii anni praedicti, quo approbavimus et confirmavimus Capitula omnia et privilegia per olim Galeatium Vicecomitem, et Franciscum Secundum Mediolani Duces, Communi et Hominibus Domus Ossulae concessa et per invictissimum Carolum Quintum recolendae memoriae confirmata et approbata. Dictus Ordo noster pro maturiori deliberatione iussit, audiri Magistratum Redditum nostrorum Ordinariorum Mediolani, qui annui Supplicantium precibus, quo ad illa Capitula et Privilegia, in quorum possessione Supplicantes ipsi reperiuntur. Habito exinde super omnibus voto Fisci nostri, qui et ipse, comendata prius Regia et Cesarea nostra munificentia in Ossulunes Populos tot nominibus benemeritos, interinationi annuit respectu eorum tantum, in quorum possessione reperiuntur, iuxta recensitos nostri Magistrati census, cunctisque in supradicto Ordine nostro propositis, idemmet Ordo, recensitum Diploma, iuxta Votum Fisci, interinandum censuit, cuius Ordinis nostri sententiam nos quoque amplectentes, idem sancimus et volumus. Mandantes omnibus, ad quos spectat et spectabit ut Diploma ipsum inviolate servent, et servari faciant. In quorum fidem, praesentes sigilli nostri impressorum munitas fieri, atque registrari iussimus. Dat. Mediolani die 23 februarii 1712.

Signat. Federicus Cossa cum ziffera et sigillo etc.

A tergo. Registrat. in filo Paten.

⁴⁰ Vedi sopra, n. 5.